

Per me la parola quartiere, fino a quando non ho deciso di partecipare a questo concorso, significava il mio palazzo, magari la strada dove abito o tutt'al più il tragitto fino alle varie scuole (dalle elementari alle superiori). Poi è come se avessi aperto gli occhi e "quartiere" ha assunto un'accezione diversa; come se d'improvviso la mia strada, la mia scuola si fossero dilatate all'infinito, senza avere più confini! Vicaria, non è più adesso solo una parola scritta ai margini delle targhe su cui è inciso il nome delle vie e delle piazze, ma ha acquistato consistenza, la consistenza degli edifici, delle chiese, delle associazioni che ne fanno parte e tra cui inizia la mia passeggiata.

Attorno alla via dove abito, dedicata ad un generale, Calà Ulloa, ve ne sono tante altre che portano nomi di generali e colonnelli famosi: Pepe, Carrascosa, Lahalle, Pignatelli. Così mi è venuta la curiosità di saperne di più riguardo la mia via. E finalmente la mia strada ha un volto e una storia che, neanche a farlo apposta, si intreccia con i 150 anni dell'unità d'Italia. Il generale Calà Ulloa, dopo aver combattuto nella seconda guerra d'indipendenza, fu accusato di favorire Gerolamo Bonaparte e, offeso, passò nelle file dell'esercito di *Francischiello*, soprannominato Lasà per la sua passione per le lasagne. Così il nostro generale da patriota della prima ora finisce per passare come voltagabbana, anche se viene riammesso nel Regno d'Italia nel 1866.

Da casa mia non è un bel panorama da vedere, almeno da un affaccio. Infatti, mentre dalla mia camera il Vesuvio mi viene incontro con tutta la sua maestosità, dalla cucina lo spettacolo che si offre ai miei occhi è quello della ex-Redaelli, una fabbrica ormai chiusa da più di 30 anni e lasciata lì, insieme all'erba che l'ha ricoperta, all'edera che come una coperta ne avvolge i muri, ai gabbiani che hanno fatto della ciminiera, ormai a pezzi, la loro casa notturna. Degrado, incuria, uno spazio che potrebbe essere restituito al quartiere in tanti modi e che, nonostante tre delibere del 2008, 2009 e 2011, non decolla. Proprio attaccata ai muri d'edera dell'ex-fabbrica produttrice di fili di ferro è nata un'associazione "A voce d'e creature", creata da don Luigi Merola, il prete anticamorra di Forcella, il quartiere dov'è morta Annalisa Durante. Don Luigi occupa la villa che fu di Bambù, soprannome di Raffaele Brancaccio. La villa di Bambù è legata ai ricordi della mia primissima infanzia. Infatti, quando ancora abitavo nella casa in cui sono nata e da cui mi sono trasferita semplicemente per passare al marciapiede opposto, dal mio balcone vedevo passeggiare in una serie di gabbie un animale strano, che poi ho capito essere un leone. Sì! Un vero leone in carne, ossa e criniera! I ruggiti mi hanno accompagnata per anni e mamma mi raccontava che uno dei miei primi suoni è stato un piccolo ruggito! L'associazione di don Luigi si prende cura dei ragazzini a rischio. Insomma da cucciolo di leone, oggi il luogo è frequentato da cuccioli d'uomo.

Ciò che ancora non è accaduto per l'ex-Redaelli, è invece realtà per l'ex-palazzo SIP, oggi grande centro commerciale COOP. Ricordo il giorno dell'inaugurazione: una festa che si è trasformata in una protesta da parte di ex-lavoratori COOP licenziati da altre sedi. Per la prima volta ho visto tanta gente del mio quartiere accalcarsi curiosa davanti agli ingressi del centro, ostacolati dai manifestanti stesi per terra. In alcuni prevaleva la curiosità, in altri la partecipazione. Poi, come d'incanto, le porte si sono aperte e quei corpi sono restati là, mentre il supermercato ingoiava al suo interno gente ormai solo frettolosa di comprare.

Da quando sono nata ogni mattina, dalla caserma del Corso Malta mi arriva l'inno italiano e così, in questa mia passeggiata nel quartiere, quella caserma ha ora un nome, un cognome e anche un volto, ma soprattutto una storia, quella di Carmine Calò, medaglia d'oro al valor militare "alla memoria". Mi è venuta la pelle d'oca quando ho letto la motivazione dell'onorificenza: "*Fulgido esempio di elette virtù militari e altissimo senso del dovere che ha sacrificato la vita nel pieno adempimento*".

*del compito per un ideale di pace e solidarietà tra i popoli, dando lustro e prestigio all'Esercito Italiano e alla Patria tutta". Kabul (Afghanistan, 22 agosto 1998).*

Improvvisamente la morte fa il suo ingresso in questo mio pellegrinaggio. Afghanistan, Libia, tutto sembra unito da un filo sottile che parte da una mia passeggiata fra luoghi noti eppure sconosciuti. Da questo momento in poi, ogni volta che il suono dell'inno arriverà fino a casa mia, un piccolo pensiero andrà anche a lui.

Ma la vita, come si sa, va avanti ed io ne ho tanta di strada da fare, nella vita e nel mio quartiere. Da Calà Ulloa e da Carmine Calò mi allontanano, per trovarmi a Piazza Poderico, dove la mia circoscrizione ha già da tempo ultimato i lavori di restauro della piazza. Adesso, lì dove sorgeva un edificio scolastico che si è saputo pieno di amianto, c'è uno spiazzo dove adulti e ragazzi possono sostare, prendere il sole nelle prime giornate estive, abbeverarsi alle fontanelle sparse sui bordi. Sembra un luogo da sogno, se non fosse che spesso le fontane non danno acqua, i ragazzini ci "passeggiano" a cavallo dei motorini e una pallonata può arrivare da un momento all'altro. Non dovremmo lamentarci di ciò che manca, ma piuttosto dell'incuria che mostriamo verso ciò che abbiamo. Al posto dell'amianto che semina morte e distruzione, finalmente una piccola oasi di verde, di spazio libero. La mia passeggiata prosegue. Piazza Nazionale si apre davanti ai miei occhi, finalmente nel suo aspetto *quasi* decoroso, dopo essere stata per anni un cantiere a cielo aperto per la costruzione della linea veloce del tram e di un mega-parcheggio sotterraneo. Anche qui l'anfiteatro appena terminato è già pieno di scritte e graffiti; i giochi per bambini distrutti; sporcizia di tutti i tipi: siringhe, cartacce e cani randagi che fanno i loro bisogni dappertutto. Piazza Nazionale ricorda anch'essa l'unità d'Italia, così come tutte le strade, che si diramano da lì, portano i nomi di tante belle città italiane: Via Parma, Corso Novara, Via Rimini, Via Bari. Insomma l'Italia si incontra tutta lì e la piazza che dovrebbe fungere da punto di unione non appare in splendida forma. Da Piazza Nazionale, facendo un po' di slalom tra i paletti che impediscono l'accesso ai motorini, prendo per Via Nazionale e scopro una realtà diversa da quella dove abito. Infatti, mentre la zona del centro COOP non è mai decollata commercialmente e meno male che adesso di sera ci sono le luci del centro ad illuminare la strada, Via Nazionale mi porta in un dedalo di strade tutte piene di negozi dei più svariati generi: pizzerie famose, panifici che espongono in vetrina dolci e biscotti golosissimi, caffetterie, abbigliamento e poi... il mercato del Vasto. Qualche anno fa ho chiesto a mamma se la parola Vasto si riferisse al posto o se volesse ricordare la ridente cittadina balneare dell'Abruzzo, dove abbiamo trascorso diverse estati. Adesso capisco che Vasto è riferito alla grandezza del mercato, occupato da Cinesi, Indiani, Turchi, Napoletani *veraci*. Che bello passeggiare tra quelle bancarelle colorate, sentire suoni diversi, tuffarmi con le mani e con gli occhi tra mercanzia di tutto il mondo. Adesso riesco a guardare quel mercato con occhi diversi, adesso che ho capito che il mio quartiere non si ferma alla fine della mia strada. Così, incuriosita, sono entrata nella chiesa, davanti alla quale sono passata tante volte. E' la chiesa di Sant'Anna, che a me non è mai sembrata tale, perché fusa con l'edificio confinante e priva di campanile. Per me la chiesa del quartiere era quella dove sono stata battezzata, ricevute la comunione e la cresima, Sant'Attanasio. Adesso scopro che non è così. La chiesa, preceduta da una cancellata, presenta ai lati del portale due colonne di ordine corinzio che sorreggono la trabeazione e il timpano formato da due volute. Durante il mio percorso ho incrociato edifici nuovi e vecchi e ancora tanti e tanti "bassi", quelli tanto cari a Eduardo De Filippo che li ha portati sul palcoscenico nelle sue rappresentazioni. Ho provato a guardare in qualcuno di loro, anche se avevo vergogna a farlo. In una delle strade adiacenti la mia, da quando ero piccola, si sentiva odore di pizza frita e all'odore segue l'immagine di una donna di mezz'età, che preparava la pasta, che poi friggeva all'aperto per i

clienti fermi davanti al suo “basso”. Non ho mai comprato una di quelle pizze fritte, per paura di avere un rifiuto dai miei genitori. Ma quell’odore mi ha accompagnata fino ad oggi che sono grande. Quella signora è un po’ più anziana, ma è sempre lì ad impastare la farina e l’acqua. Adesso che ho imparato a guardare con occhi diversi le cose belle e brutte che mi circondano, magari troverò il coraggio... di comprare una di quelle pizze!

Non so se sono stata in grado di comunicare le emozioni provate in questa passeggiata che potrebbe continuare ancora. Chissà quante altre curiosità ci sono da scoprire, ma ancora mancano una biblioteca, un cinema e tanto verde. Io per prima devo imparare ad apprezzare di più gli sforzi che si fanno per rendere più vivibile l’ambiente circostante, ma so che non è facile educare al senso civico. Certe volte penso che sarebbe bello allargare, allargare ancora la vista che ho dalla mia stanza e andare oltre il Vesuvio e il mare per poi ritornare e riscoprire un quartiere diverso.